



Donne afgane con il burqa in un cimitero a Kabul

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Vantano i progressi ai quali contribuiscono con la loro personale attività. Ma non nascondono gli ostacoli disseminati lungo la strada verso il traguardo di un Afghanistan davvero democratico, pacifico, sviluppato. Sono Jawed Nader, Wazir Ahmad Khorami, Rahima Housaini, giovani ed entusiasti protagonisti della rinascita del loro Paese. Li incontriamo durante il loro soggiorno romano, ospiti dell'ambasciata americana.

Rahima gira l'Afghanistan nelle sue molteplici vesti di attivista del *Forum dei giovani leader* e della *Rete di protezione infantile* ma è soprattutto coinvolta nel progetto di riforma penitenziaria con l'*Unodc* (Ufficio Onu per droga e delinquenza). Organizza corsi di riabili-

Jawed, Rahima, Wazir «L'Afghanistan cresce Così noi contribuiamo»

La lotta alla corruzione, le disuguaglianze, l'illegalità, la droga nel racconto di giovani tecnocrati e attivisti civili ospiti dell'ambasciata Usa a Roma

tazione sociale e professionale per le carcerate. Considera un successo lo sdoppiamento della prigione di Kabul nel 2007. Prima di allora non esisteva una sezione femminile separata, e ciò esponeva le donne a ogni sorta di violenza. «La maggior parte delle 16mila detenute afgha-

ne sono accusate di avere abbandonato il tetto familiare. Il loro reato consiste nell'essersi sottratte a costrizioni, abusi, schiavitù. Noi cerchiamo di prepararle ad affrontare il ritorno in libertà, che non sempre coincide con un miglioramento di condizione». Per fortuna, intervie-

ne Wazir, della *Rete per società civile e diritti umani*, «queste situazioni ora hanno una maggiore esposizione mediatica. Certi temi non sono più tabù, ed un segno di un maggiore protagonismo femminile è che ben 15 dei 70 gruppi affiliati alla mia organizzazione si occupano di